

La ricreazione è finita

di Osvaldo Roman

Nel nuovo clima autoritario imposto da chi governa il Paese, tra le molte emergenze vere, ingigantite o presunte s'inserisce quella che descrive la scuola pubblica come un'istituzione in stato comatoso e totalmente fallimentare: che spreca risorse pubbliche in quantità, e che deve essere ridimensionata e liquidata nel più breve tempo possibile.

Si tratta di una operazione strategica che la Moratti aveva tentato di avviare con la sua riforma, rimasta bloccata, che privatizzava pezzi importanti della scuola secondaria superiore e che oggi con grande decisione, ma dichiarando che si vuole fare altro, si tenta di portare a compimento.

Nel passato studenti, famiglie, forze sociali e politiche si sono impegnate contro la privatizzazione della scuola. Qualche volta hanno preso lucciole per lanterne come quando hanno demonizzato l'autonomia scolastica e la legge di parità di Berlinguer. Altre volte, quando hanno ostacolato la realizzazione della riforma Moratti hanno colto nel segno ma si trattava solo di un accenno di avvio di un processo.

Oggi si può dire che “la ricreazione è finita”: è necessaria ed urgente una mobilitazione forte scuola per scuola comune per comune. La destra con il sostegno delle gerarchie ecclesiastiche sta tentando un affondo decisivo contro la scuola della Repubblica. In Parlamento il pdl n.953 prevede che, con la scusa del federalismo e in attuazione del Titolo V della Costituzione, le risorse economiche siano attribuite alle scuole statali e paritarie sulla base del criterio della “quota capitaria” cioè in relazione al numero di iscritti. Si abbatte in tal modo uno dei principi fondamentali della Costituzione, peraltro riconfermato nella legge di parità, quello che assegna alla Repubblica il compito di istituire scuole statali di ogni ordine e grado. E' evidente che il progetto richiamato trasferisce alle famiglie tale compito.

Se poi si aggiunge che lo stesso progetto prevede la chiamata diretta dei docenti scuola per scuola si può comprendere che la prospettiva della privatizzazione procede di pari passo con quella della balcanizzazione cioè della frammentazione ideologica ed etnico geografica del sistema scolastico nazionale.

Berlusconi e Tremonti, Gelmini e Brunetta stanno in queste settimane cominciando questa opera con una drastica decurtazione del corpo insegnante e del personale della scuola giustificata nel quadro delle misure di risanamento economico. L'intenzione é quella di proseguire poi verso la totale privatizzazione del sistema nell'ambito di un mal concepito federalismo fiscale guidato dai lumi di un principio di sussidiarietà estraneo, come si detto, alla Costituzione ma moderno erede dell'antico rivendicazionismo clericale contro il ruolo svolto dalla scuola pubblica.

E' veramente grottesca la pretesa di quanti, portando avanti la più antica e secolare battaglia contro lo Stato liberale, sempre condotta nel nome di ben precisi interessi ideologici ed economici, oggi affermano la necessità di sgombrare il campo da ogni concezione ideologica della lotta politica.

Se si va a rileggere, con maggiore attenzione di quanto non si sia fatto nel clima di delirante consociativismo finora vigente in materia d'istruzione, il curiale compitino letto dalla Gelmini alle Commissioni della Camera e del Senato, sotto alla spessa coltre di untuosa ipocrisia si intravedono le matrici ideologiche e culturali di questa pericolosa operazione.

Mi riferisco al testo scritto come riportato dal resoconto della Camera. Questo prende l'avvio con un riferimento a quell' "emergenza educativa" che rappresenterebbe per il Santo Padre il punto di debolezza maggiore non solo nella crisi attraversata dall'Italia ma dall'intero Occidente.

Se non sbaglio stiamo parlando di ideologia cioè di quelle corbellerie sul relativismo culturale che evidentemente non interessano le sterminate popolazioni del resto del mondo devastate spesso dalla fame e dalla più totale ignoranza. Come è noto per tutta quella gente il problema educativo non si pone così come non si poneva una volta in Italia quando vigeva quella meritocrazia e quella severità degli studi oggi rivendicata ad ogni piè sospinto. ("Una scuola ove seri e rigorosi criteri selettivi sono venuti via via scemando" sic!). Ma la signora avvocatessa si riferisce alla riforma Gentile o ai metodi Mediaset come emergono dalle recenti intercettazioni telefoniche sul reclutamento in RAI?

Ma la visione e la ricetta ideologica si calano subito nel concreto del profilo culturale e professionale che dovrebbero avere i docenti: "i valori per essere condivisi e vissuti devono essere convincenti per i ragazzi, ed essi lo sono se testimoniati da adulti..... che proponcano un senso positivo della vita". Si tratta della riproposizione delle vecchie ricette della predicazione integralista di CI e del Vaticano che dopo essere state sperimentate con l'idoneità prevista per gli insegnanti di religione cattolica si apprestano ad essere esportate nel nuovo sistema di reclutamento curiale che si vuole introdurre con la chiamata diretta dei docenti da parte delle scuole.

Il Ministro Gelmini, che spesso si esprime in prima persona e con vigoroso piglio autoritario, trattando gli insegnanti come i propri filippini da sistemare nella dimora paterna, ne vuole sistemare un po' nel settore del turismo e per questo vuole parlare con il sottosegretario addetto(sic!), ce l'ha proprio con l'ideologia (quella degli altri se mai esistesse). Infatti invoca "una presa di posizione lontana da inutili visioni ideologiche: il paese ci chiede a gran voce di lasciare lo scontro politico fuori della scuola". E' evidente che ce l'ha con l'eredità del '68, oggi non a caso sotto tiro da parte di una serie di scribi di regime, e con quanto resta dell'esperienza di partecipazione democratica avviata con gli organi collegiali. Così, favoleggiando di una scuola in cui l'unica politica ad avere cittadinanza sia quella espressa dal governo, dipinge quella odierna come "ostaggio di rivendicazioni, più finalizzate al controllo ideologico che non al recupero dei compiti del sistema che ha prodotto un esito che né sindacati né partiti possono ritenere sensato". Quasi un invito ad una esplicita autocritica. Dimenticando che la responsabilità delle gravi arretratezze e disfunzioni presenti nel nostro sistema di istruzione risale a molti decenni orsono e si riferisce essenzialmente alle scelte compiute dalle svariate decine di ministri che hanno ininterrottamente governato l'istruzione e che si ritrovano sicuramente nell'albo di famiglia del gentile Ministro.

Evidentemente molti commentatori dell'intervento della Gelmini alle Camere o sono in mala fede o non l'hanno letto. Non si capisce altrimenti il fatto che non sia stata minimamente colta la macroscopica contraddizione tra l'accorata invocazione di un "vero cambiamento e non di presunte riforme" e la contestuale riproposizione dell'attuazione della riforma Moratti addirittura come compiuta definizione del ruolo delle Regioni così come sancito dal titolo V° della Costituzione.

E' anche singolare che in tutte queste esternazioni in cui si spargevano lacrime sulla tragica realtà della nostra scuola non si sia trovata neanche una parola per richiamarne i compiti che in molte realtà del paese la scuola assolve e dovrebbe ancor meglio assolvere contro la malavita organizzata. Se non sbaglio a tutt'oggi il Ministro Gelmini non ha mai pronunciato, nelle sue audizioni parlamentari, la parola Mafia, eppure dovremmo presumere che conosca il fenomeno. Ci sembra pure incredibile che nelle varie udienze in Commissione non abbia mai pronunciato la parola "precariato" che pur rappresenta una triste realtà della nostra scuola (non quella descritta in questi giorni sulla maggior parte della stampa nazionale dai pennivendoli di regime). Non si tratta di lavoratori assunti clientelarmemente con l'intervento del parroco, o del prefetto o del notaio locale, o con qualche telefonata al direttore generale di turno come accadeva fino all'inizio degli anni '60. Si tratta di personale che con i titoli di studio previsti ha superato un regolare concorso, ha atteso per anni in graduatorie pubbliche e controllate, ha svolto la propria funzione per consentire (bene o male che sia) il regolare svolgimento delle lezioni. Se oggi tale personale viene nominato a tempo indeterminato su quel posto che continua a funzionare non si può definire questo, se si ha la minima cognizione di ciò di cui si parla, una "ope legis".

Ma il tema del precariato, di cui poi il ministro si è occupato solo in questi giorni, assicurando che le 32 mila nomine di quest'anno sono le ultime della serie e che dopo provvederà l'Apra, era evidentemente un tema strategico su cui si stava preparando la grande mattanza che potrebbe essere consumata con l'attuazione delle disposizioni in materia di politica scolastica di cui all'articolo 64 del Decreto legge n. 112 del 25 Giugno 2008.

Ed era un tema strategico perché la soluzione del problema rappresenta una cartina al tornasole circa le intenzioni strategiche del governo.

Il governo Prodi che pure aveva operato dei tagli all'organico aveva però contestualmente previsto un piano triennale per coprire con 150.000 nomine tutti i posti vacanti. Evidentemente puntava al risanamento e allo sviluppo della scuola pubblica.

Quello attuale che vuole ridimensionare le strutture pubbliche sa che questo obiettivo sarebbe ostacolato dalla stabilizzazione del personale e quindi la riduce fino ad eliminarla.

Il decreto legge Tremonti opera brutalmente, con le conseguenze che vedremo, sul rapporto esistente tra il numero degli alunni e quello degli insegnanti. Esso prevede l'incremento di tale rapporto dall' 8,94 previsto per il 2008-2009 al 9,94 da conseguirsi nel 2011-2012. Si tratta di 87.341 posti che, considerando i 20.000

derivati dalle precedenti leggi finanziarie del governo Prodi, ai fini dei nuovi tagli al bilancio diventano 67.341.

Anche per il personale ATA il taglio è brutale e sbrigativo, da macelleria appunto, non si guarda dove e come, si taglia: meno 17% sul totale dei posti e così se ne individuano 42.500 da ridurre nel triennio 2009- 2011.

Se si analizzano le modalità tecniche con cui si realizza tale taglio ne scaturiscono interessanti considerazioni che smascherano in qualche modo le finalità nascoste e di conseguenza mettono allo scoperto la falsità enunciate.

All'articolo 64 la finalità enunciata dell' aumento del rapporto alunni/docenti è quella di "una migliore qualificazione dei servizi scolastici e di una piena valorizzazione professionale del personale docente". Ci vuole una bella faccia orwelliana per sostenere che con le operazioni preannunciate si migliorano i servizi scolastici! Forse intendono quelli offerti dai privati.

Si deve infatti al riguardo tenere presente innanzitutto che il Decreto legge interviene direttamente sul numero dei docenti. Quello indicato rappresenta l'organico di fatto e comprende il personale di sostegno, quello di religione cattolica, gli insegnanti tecnici pratici e tutti quelli che non svolgono attività di insegnamento o lo svolgono all'estero. Il Quaderno bianco prodotto dal governo Prodi nel settembre 2007 attenendosi agli standard OCSE, che rilevano il numero di docenti ogni 100 studenti, indicava tale aggregato pari a 11,48 e calcolava per il nostro paese pari a 9,1 il numero di insegnanti ogni 100 alunni corrispondenti ai criteri di rilevazione esistenti negli altri paesi. Altrove in Europa non si considerano gli insegnanti di religione e quelli di sostegno che complessivamente in Italia superano le 110 mila unità. In sostanza se si considerasse il vero rapporto(conforme al criterio europeo)l'obiettivo indicato nel rapporto alunni/ docenti pari a 9,94 sarebbe già conseguito. Da questo rilievo e dalle conseguenze sull'organico derivanti dalla particolare configurazione orografica del territorio emergeva la demistificazione compiuta, nel Quaderno bianco della leggenda metropolitana e confindustriale, relativamente al surplus italiano di insegnanti.

Non essendo indicato nel Decreto legge di Tremonti alcun criterio nella riduzione dei docenti (lineare, con esclusioni territoriali od altro) si può già prevedere ad esempio che assai difficilmente la riduzione riguarderà un decimo dei circa 25.000 docenti di religione cattolica) e che invece si riverserà sulle altre categorie in dimensioni percentuali accresciute.

Mentre la riduzione dell'organico prevista nella finanziaria 2007 dipendeva dall'incremento dello 0,4 del numero di alunni per classe e non interveniva così nell'organizzazione didattica del sistema di istruzione, il criterio tremontiano crea le condizioni per un intervento devastante su tutta l'organizzazione didattica della nostra scuola.

Premesso che il rapporto studenti/docenti scende quando sale l'orario degli studenti e quando scendono l'orario degli insegnanti o la dimensione delle classi, si può ben comprendere come con tale criterio sia manipolabile l'intero ordinamento degli studi. Si può aumentare il numero di alunni per classe e ridurre il numero di materie di insegnamento o il numero di ore di determinate materie, cosa peraltro già

definita nel passato per l'istruzione professionale, ritornare al maestro unico nella scuola primaria , eliminare il tempo pieno e quello prolungato, ridurre radicalmente il sostegno ecc.

Per l'attuazione del piano programmatico degli interventi volti a realizzare l'obiettivo indicato per la riduzione dell'organico, il comma 4 dell'articolo 64 del Decreto legge prevede una serie di criteri che, nella loro estrema genericità, non corrispondono e quindi violano le previsioni stabilite per la delegificazione dal comma 2 dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988 n.400. Tali criteri riguardano:

a. razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti;

b. ridefinizione dei curricoli vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali;

c. revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi;

d. rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria;

e. revisione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA, finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi;

f. ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, previsto dalla vigente normativa.

I Regolamenti ivi previsti, da attuare entro dodici mesi dall'entrata in vigore del Decreto, dovrebbero disciplinare le materie per le quali la legge, in questo caso il decreto legge, autorizzando l'esercizio della potestà regolamentare del governo determina le norme generali regolatrici della materia e dispone l'eliminazione delle norme vigenti con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari. Nella fattispecie il Decreto legge non indica, come si è visto nei precedenti criteri, le norme generali regolatrici della materia e non si occupa mai dell'eliminazione delle norme vigenti. Qualcuno forse potrebbe seriamente occuparsi di tali gravi anomalie che rendono illegittimo il decreto perché di fatto consentono al governo di modificare come vuole l'ordinamento scolastico senza renderne conto al Parlamento. Si noti che il comma 3 dell'articolo 64 prevede il parere delle Commissioni parlamentari sul piano programmatico di interventi e nulla si dice al riguardo al comma 4 circa i Regolamenti.

Altra genialità attribuibile all'estro di Tremonti è quella di convocare la Conferenza Stato e Regioni e le Commissioni parlamentari, per i rispettivi pareri sul piano programmatico, entro 45 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Poiché per quella data il decreto potrebbe ancora essere in Parlamento, se ne deduce che il governo cambia con questo decreto e in vista dell'estate incipiente i tempi ordinari di conversione in legge del medesimo.

La Gelmini in Commissione ha detto che non vuole ricominciare tutto da capo ma è evidente che con l'emanazione di tali regolamenti si intende spazzare via il lavoro compiuto nella precedente legislatura sull'elevamento dell'obbligo, sulla riforma dell'istruzione tecnica e professionale, sul consolidamento del tempo pieno, sulle nuove indicazioni nazionali per il primo ciclo, sull'educazione permanente e

sulle classi primavera. Silenzio sull'edilizia scolastica ma i finanziamenti a suo tempo stanziati e non ancora impegnati sono sicuramente a rischio.

Ai tagli seguono i conti sul risparmio della spesa si tratta complessivamente a regime nel 2012 di 3,188 miliardi di euro. Di questi il 30% all'anno, a decorrere dal 2010, dovrebbe essere destinato al personale. Si tratta di circa 410 milioni di euro per il 2010 di 664 per il 2011 e di 956 per il 2012. Sono briciole se si considerano le scadenze contrattuali già maturate o quelle prossime e soprattutto il famigerato Eldorado (adeguamento alla media OCSE) promesso dalla Gelmini per il quale necessitano quasi 6 miliardi di euro. Ovviamente di queste risorse non si parla nel DPEF e nel decreto Tremonti.

E' evidente che si tratta di un governo che si vuole scontrare frontalmente con il mondo della scuola. E' abbastanza incredibile che questi governanti ritengano di poter ridurre i guasti che interverranno nelle relazioni sociali con predicozzi del tipo: "Si tratta di una cura di cavallo inevitabile per la scuola. Questo governo è stato eletto per risanare i conti pubblici. E' un impegno di rigore con gli italiani e va mantenuto". Così apoditticamente la Gelmini sul Sole 24 ore del 25 giugno.

Ma si deve forse tenere meglio presente che i loro elettori non hanno sentito esporre tali propositi nella campagna elettorale. Provate a domandare ad elettori del Popolo della Libertà, a cominciare da quelli che operano nella scuola, se avevano capito che oltre all'espulsione dei Rom era prevista anche quella di 150 mila operatori della scuola pubblica e sono certo che troverete molte sorprese.

Del resto non è vero che da tali operazioni verrà il risanamento dei conti. Costoro sono gli stessi che i conti pubblici li avevano affossati nel periodo 2001-2006. Il Governo Prodi, come ha certificato l'Europa, li ha risanati. Da Tremonti e soci, a cominciare dallo smantellamento delle misure fiscali antievasione già predisposte nei primi decreti, non solo dovremo attenderci un ulteriore sfascio nei conti pubblici ma un aggravamento nel funzionamento di tutti pezzi del Welfare a cominciare dalla Sanità.

E allora è necessario, in ogni posto di lavoro, fare politica e ricordare al ministro Gelmini e al suo patron che se vanno avanti sulla strada intrapresa non solo nella scuola, nei prossimi mesi e per tutto il periodo del loro governo si apriranno conflitti molto aspri. E' evidente che se si colpiscono i servizi scolastici essenziali quali la qualità e la durata degli studi, la presenza di scuole nei piccoli centri e nelle località più isolate, se diventa realtà diffusa l'affollamento delle classi e la sospensione del tempo pieno, se si richiede sempre più massicciamente il contributo delle famiglie per il funzionamento ordinario delle scuole, la protesta non potrà che esprimersi decisamente ed estendersi fino all'annullamento di tali misure.

Ciò non significa rovinare la fiera delle buone maniere significa stare ai fatti, ai rapporti di forza e alle esigenze vitali delle popolazioni.